



# Il buongiorno non si vede dal razzismo



## *Doppio passo*

di *Massimiliano Castellani*

**U**n campione del mondo del "pensiero forte" ancor prima che del calcio, il francese Lilian Thuram, nel suo libro *Le mie stelle nere* (Add) apre con la storia di Lucy, la nonna dell'umanità. «Abbiamo tutti la stessa origine. Siamo tutti africani, nati tre milioni di anni fa e questo dovrebbe spingerci alla fratellanza», sostiene uno dei tre scopritori di Lucy, il professor Yves Coppens. Una verità lapalissiana per cuori e cervelli sensibili, ma che non si riesce a farla arrivare a quella minoranza di menti perdute che sono i

vandali razzisti delle Curve. Gli ultimi intollerantissimi e intollerabili "buu-buu", manco a dirlo, se li è beccati Mario Balotelli da parte della sporca dozzina degli ultrà romanisti in trasferta a Milano. Conseguenze: due minuti di interruzione del gioco da parte dell'arbitro Rocchi e il giorno dopo multa di 50mila euro comminata dal giudice sportivo alla As Roma. Ora le domande sono due. La prima è: come mai, trattandosi di "sporca dozzina" - quasi sempre i soliti noti -, non si riesca una volta per tutte ad estirpare la radice marcia della fazione razzista che si annida nelle Curve? La

seconda: a quando una sospensione in via definitiva della partita, specie se i cori razzisti sono reiterati con il passare dei minuti, vedi caso Balotelli? Sul primo punto viene da pensare che quei sistemi di controllo, come i tornelli, biglietti uninominali e i filtraggi della polizia, che dovrebbero garantire una maggiore sicurezza e quindi un minore tasso di violenza fisica e verbale all'interno dello stadio, non stiano funzionando da un pezzo. Così come sta diventando demagogia spicciola, da parte dei governi nazionali e internazionali del calcio, sbandierare ad ogni chiaro di

"buu-buu" il classico «contro i razzisti, ci vuole tolleranza zero». A noi pare che si continui a tollerare fin troppo e che il "caso Boateng", come da copione, è rimasto isolato e circoscritto al puro evento amichevole. È provato che mai ci si azzarderebbe a interrompere un match di campionato o di Coppa, perché al di là del moralistico commercio di parole quello che conta è la salvaguardia dello showbusiness che in classifica generale sopravanza ed oscura la difesa della dignità dell'uomo-calciatore. Così occhi e orecchie tristemente allenate allo scempio

razzista, saranno costrette a vedere e sentire ancora quei "buu-buu" fino al giorno in cui dai proclami non si passerà sul serio alle drastiche vie di fatto. I tifosi veri del calcio - la maggioranza - non è vero che non capirebbero: siamo, prima di tutto, dei cittadini stanchi di essere continuamente derubati del sogno che risiede nella bellezza del calcio e dello sport autentico. Il tifoso vero del pallone è antirazzista per dna e la pensa come Cesare Zavattini che chiedeva di «vivere in un Paese in cui buongiorno vuol dire solo buongiorno».